

VOLPI, *ministro delle finanze. (Segni di attenzione)*. Il concorso alla sottoscrizione del prestito del Littorio da parte del popolo italiano, aumenta quotidianamente. Con l'ampio svolgimento della discussione nell'altro ramo del Parlamento, con la completa relazione del relatore della Commissione speciale della Camera, onorevole Andrea Torre, e con quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, si può dire che tutto il terreno da percorrere sia stato « riconosciuto ». Al ministro responsabile non si possono chiedere che brevi ulteriori dichiarazioni, che io farò precise e categoriche.

Per la Camera fascista, che rappresenta degnamente e completamente il Paese, non vi sono affari di ordinaria amministrazione, quando si discutono provvedimenti di così formidabile portata; ed il popolo italiano sa che la Camera, anche se il terreno è riconosciuto, vibra con lui in quest'ora. (*Applausi*).

I provvedimenti presi erano logici, necessari, e tempestivi.

Dopo aver ottenuto il grande avanzo del bilancio che ho avuto l'onore di ripetere ieri alla Camera, dopo aver conseguita la sistemazione del debito di guerra ed averlo avulso dal bilancio dello Stato, dopo l'unificazione del diritto di emissione nella Banca d'Italia, dopo tutto il lavoro difficile ed ingrato del controllo dei cambi, e cioè di tutte le spese estere del Paese, non vi è dubbio che il problema del debito pubblico fluttuante fosse quello di più immediata urgenza per la finanza pubblica. E tale problema preoccupava non soltanto noi, ma anche i nostri alleati continentali.

Il problema si presentava con carattere di necessità, perchè il debito pubblico a breve scadenza, dopo la guerra, aveva degenerato.

I Buoni del Tesoro dovrebbero costituire esclusivamente un mezzo di cassa di rapido rimborso da parte dello Stato, dovrebbero formare quasi il contenuto dei bisogni correnti della Tesoreria: per noi, invece, come per i nostri vicini, costituivano un grave peso, la terza parte di tutto il debito dello Stato e rappresentavano un continuo pericolo latente. Una situazione impreveduta e persino il capriccio dei creditori potevano portare, in tali condizioni, un turbamento nella Tesoreria.

Il Governo fascista si è sempre preoccupato di questa situazione; tanto è vero che i Buoni ordinari, che nel 1922 erano circa 27 miliardi, erano stati man mano

ridotti, nel luglio 1926, a 15 miliardi. In parte erano stati sostituiti, con corretta regola di buona finanza, con Buoni a più lunga scadenza: quinquennali, settennali, novennali, ma anche la scadenza di questi veniva rapidamente a maturazione.

Una politica severa e continuativa non aveva potuto evitare il pericolo, se non in atto, latente dell'inflazione. E l'inflazione è uno stupefacente: dà le gioie immediate, ma poi è causa di tutti i malanni. (*Approvazioni*).

Di queste gioie immediate aveva un po' risentito, dobbiamo riconoscerlo, anche il popolo italiano.

Dobbiamo riconoscere che fino al discorso di Pesaro, che ha costituito un punto fermo, un caposaldo della politica finanziaria e della politica generale del Paese, non tutti gli italiani avevano una considerazione giusta della loro moneta, si dava alle cose un valore troppo alto commisurato con troppo denaro, si ricorreva troppo e troppo sovente al credito. Gli italiani, dopo il discorso di Pesaro, hanno compreso i danni dello « stupefacente ». Ed oggi — e forse anche in questo senso esagerano — vogliono a qualunque costo danaro per dare delle cose. Bisogna cercare, come sempre, la giusta via ed il giusto mezzo.

Voi tutti ricordate il disagio della recente crisi creditizia.

Nel luglio la situazione era esattamente questa: il debito interno era di 91 miliardi e 300 milioni; di questo circa 27 miliardi erano composti di Buoni del tesoro ordinari, a breve scadenza, e novennali.

Per l'avvenuta contrazione di credito sono stati necessari larghi rimborsi di Buoni che si cifrano con una accensione di circa 5 miliardi, ed un pagamento di circa sette miliardi e mezzo di Buoni ordinari.

Ne è derivato un depauperamento della Tesoreria, che segnava, soprattutto, il monito dell'avvenire e delle possibilità.

Bisognava provvedere: i Buoni del tesoro continuavano ad avere, fino all'ultimo giorno del consolidamento, la totale fiducia dei portatori. In città come Roma e come Napoli, si può dire fino al 10 novembre, alla vigilia del consolidamento del debito fluttuante, i nuovi Buoni richiesti superavano le estinzioni. Soltanto nelle città che rappresentano la produzione maggiore — Milano, Torino, Genova — si domandavano alla Tesoreria larghi rimborsi che superavano le nuove accensioni di Buoni.

Impossibile, quindi, far fronte con mezzi diversi da quelli del consolidamento che del